

# “Porto a Kiev l’abbraccio di Bergoglio Sta tentando con tutte le sue forze di porre fine a questa guerra”

**Oggi donerò  
un’ambulanza  
Il viaggio di  
Francesco in Ucraina?  
Un’opzione sul tavolo  
di Orazio La Rocca**

«Vado a Kiev per celebrare la Settimana Santa e per portare alla popolazione sofferente l’abbraccio del Papa». Il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere Pontificio e braccio operativo di papa Francesco nella lotta alle povertà, parla della sua missione in Ucraina mentre è in viaggio verso Kiev, dove oggi consegnerà un’ambulanza donata dalla Santa Sede, la seconda in poche settimane.

**Cardinale Krajewski, cosa dirà a una popolazione stremata e sotto le bombe?**

«Di fronte a tanto orrore va promossa la logica del Vangelo, che strida con la guerra: il cristiano non può mai metterla da parte».

**Si rivolgerà a persone che da oltre un mese e mezzo vivono sotto le bombe russe, con ospedali e scuole distrutti, bambini uccisi, fosse comuni con i corpi di centinaia di civili massacrati?**

«Sì, è terribile. Io porto la

vicinanza, la solidarietà e la parola del Papa: vado a Kiev per consegnare un dono del Pontefice destinato ad aiutare feriti e sofferenti. È un gesto di condivisione pratica e, allo stesso tempo, di profonda sensibilità, perché quanti saranno soccorsi da questa ambulanza saranno simbolicamente accolti dalle braccia del Papa».

**Bergoglio le ha assegnato la missione di presiedere tutti i riti della Settimana Santa a Kiev.**

«Il Santo Padre è sempre vicino col cuore, con l’anima e la preghiera a chi soffre. È così che è sempre stato vicino agli ucraini fin dall’inizio della guerra, che lui ha tentato e sta tentando con tutte le sue forze di porre fine. In questa Settimana di Passione, d’accordo con il nunzio apostolico di Kiev, presiederò i riti pasquali e nelle stazioni della Via Crucis sarà impossibile non sentire e vedere le sofferenze degli ucraini. È la Pasqua della Resurrezione che dedicherò all’Ucraina sofferente».

**A Kiev preparerà il terreno per un prossimo viaggio di papa Francesco in Ucraina?**

«Faccio quello che papa Francesco mi dice di fare per aiutare poveri, bisognosi e sofferenti. In qualsiasi parte del mondo ed ora in Ucraina. Altro non so. È stato il Papa a

confermare, durante il recente viaggio a Malta, che la questione di un suo possibile pellegrinaggio in Ucraina è sul tavolo. Sì, ci stanno pensando. Vedremo cosa decideranno. Nel frattempo il Santo Padre è sempre in mezzo agli ucraini sofferenti con la preghiera, gli appelli alla pace e al cessate il fuoco».

**Nell’omelia della Domenica della Palme, papa Francesco ha esortato gli ucraini a perdonare i loro aggressori sull’esempio di Gesù che dalla Croce perdonò i suoi aguzzini.**

«La pace, alla quale si arriva necessariamente anche attraverso il perdono cristiano, è un dono di Dio. Occorre pregare, avere fede, e non cadere nella spirale dell’odio. Non è facile, ma è la logica del Vangelo che ce lo insegna e che ogni cristiano, in quanto tale, ha il dovere di seguire. Anche di fronte alle sofferenze più atroci e alle offese più ingiuste. Il supplizio della Croce è sempre lì che ce lo ricorda. E in questa Settimana Santa lo ricorderemo ovviamente anche alla luce delle sofferenze del popolo ucraino con preghiere, parole di perdono e di misericordia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Konrad Krajewski**  
Elemosiniere  
del Papa



## Le Chiese

# Il Papa chiede la tregua per Pasqua Kirill lo ignora: "Uniti contro i nemici"

A nulla è valsa  
la telefonata di metà  
marzo o la prospettiva  
di un incontro a breve  
forse in Libano

dalla nostra inviata  
**Rosalba Castelletti**

**MOSCA** – A nulla è valsa la telefonata di metà marzo. Papa Francesco e il patriarca russo ortodosso Kirill non potrebbero essere più distanti. Anche ieri, come ogni domenica, è andato in scena uno "scontro" a distanza. Con il pontefice che, in piazza San Pietro, chiedeva una «tregua pasquale» in Ucraina «per raggiungere la pace attraverso autentici negoziati» e il patriarca che, nella Cattedrale del Cristo Salvatore a Mosca, invitava i fedeli a «unirsi» attorno al Cremlino per combattere i «nemici esterni e interni» della Russia.

Papa Francesco ha ribadito il suo appello affinché tacciano le armi nella Settimana Santa. «Ma non per ricaricare le armi e riprendere a combattere», ha ammonito durante

l'Angelus. «Una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente». Mentre officinando la Messa della Domenica delle Palme, la sua prima celebrazione tra i fedeli in Piazza San Pietro dall'inizio della pandemia, aveva espresso dolore per «Cristo ancora una volta inchiodato alla croce nelle madri che piangono la morte di mariti e figli, nei profughi che fuggono dalle bombe con i bimbi in braccio, negli anziani lasciati soli a morire, nei giovani privati di futuro, nei soldati mandati a uccidere i fratelli».

Di tono opposto le parole di Kirill che, con il presidente russo Vladimir Putin, condivide l'idea di un *Russkij Mir*, Mondo Russo, con Mosca come centro politico e Kiev come culla spirituale. Ieri il patriarca ha invitato i russi «a unirsi, anche attorno

al potere». «È così – ha detto durante la divina liturgia – che emergerà la vera solidarietà nel nostro popolo, la capacità di respingere i nemici esterni e interni e di costruire una vita con più bene, verità e amore». A dispetto del botta e risposta a distanza tra il capo della Chiesa cattolica e il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, si continua però a negoziare su un loro secondo incontro che dovrebbe avvenire prima dell'estate, in territorio neutro, forse in Libano. Ieri il metropolita Hilarion su *Rossija 24* ha spiegato che il faccia a faccia dovrebbe tenersi «dove la popolazione cristiana ha bisogno di aiuto e il Medio Oriente è visto come una priorità». «Ci sono varie ipotesi», aveva detto invece nei giorni scorsi il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin. «Ma non c'è niente di deciso. Si sta lavorando».



▲ **Domenica delle Palme** Bandiere ucraine in Piazza San Pietro durante la celebrazione religiosa di ieri con Papa Francesco



Altrimenti

# Dalla parte delle vittime

di Enzo Bianchi

**P**er i cristiani d'Occidente è già iniziata la settimana della Passione di Gesù Cristo, mentre per gli ortodossi le celebrazioni inizieranno alla fine di questi giorni che vogliono essere per tutte le Chiese memoria triste e dolorosa della morte del Signore. Per tutti queste sono settimane di guerra feroce e assassina, prevedibile ed evitabile, ma che continuavamo a rimuovere dai nostri pensieri e nelle relazioni tra popoli europei. Questa è una guerra che continuerà ancora. E ogni giorno assistiamo alla "passione" di uomini e donne, vecchi e bambini vittime dei bombardamenti e di violenze, torture, eccidi. Ormai conosciamo i racconti di passione e morte che sembrano non avere limite. Gli uomini che si combattono e muoiono appartengono a una stessa storia, sono tutti cristiani che hanno come prima vocazione la fraternità. Eppure siamo giunti a ciò che pareva impossibile, ciò per cui le Chiese avevano chiesto perdono a Dio, promettendo di non ricorrere "mai più" al suo nome per assicurarci a uno schieramento in guerra. Invece il "Dio con noi" è risuonato da un esercito contro l'altro, e accanto agli eserciti le Chiese, una stessa Chiesa da una parte e dall'altra che ha benedetto le armi e i soldati e maledetto gli avversari. Un odio che è diventato odio tra la gente, i due popoli, e ha dominato la preghiera. E mentre in una chiesa si brucia incenso, si implora la vittoria, nell'altra si compiono gli stessi riti e ciascuno invoca la vittoria sul nemico. Una guerra diventata non solo "giusta",

come la definisce la dottrina classica in Occidente, ma santa e benedetta da Dio. Siamo riusciti a evitare uno scontro di civiltà con l'Islam, ma oggi siamo arrivati a combattere una guerra che è uno scontro di civiltà tra l'Occidente delle democrazie e l'Oriente delle autocrazie. In questo inferno il credente si sente smarrito e si chiede: ma Dio dove sta? Dov'è? Non è una domanda nuova, ma oggi non riguarda solo il fatto che Dio non interviene ed è muto, ma risuona come straziante interrogativo sui cristiani: com'è possibile che si ammazzino in una guerra così spietata invocando Dio gli uni contro gli altri? Che Dio è mai questo? Che forza vincolante ha il Vangelo sui cristiani? Nessuna forza, occorre rispondere con cuore lacerato. Com'è possibile un tale tradimento del Vangelo? Non ci sono spiegazioni, occorre solo fare silenzio e andare alla Passione di Gesù che nella Settimana santa viene letta e meditata. Gesù, un uomo giusto, che ha operato il bene e non il male ma che è stato giudicato un bestemmiatore dai rappresentanti di Dio in terra, è arrestato, torturato, condannato senza un processo, è oggetto di violenza e disprezzo, ed è ucciso appeso a un legno. Ed era il Figlio di Dio, era Dio. Ecco Dio dove sta. Ieri come oggi, dove ci sono vittime innocenti occorre cercare Dio e individuare da che parte sta. È paradossale ma è così. A Pasqua i cristiani dovrebbero riconoscere che l'immagine del loro Dio è un agnello afono ucciso dalla fondazione del mondo fino ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'autore**  
Enzo Bianchi  
79 anni  
saggista  
e monaco laico  
ha fondato  
la Comunità  
monastica  
di Bose  
in Piemonte

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

